



Senato della Repubblica

Servizio Affari internazionali
International Affairs Department



NOTA N. 18

COVID 19 e conflitti

15 aprile 2020

Il 23 marzo 2020 il Segretario generale dell'ONU, Antonio Guterres, ha lanciato un [appello per un cessate il fuoco globale per combattere un'unica battaglia contro il coronavirus 19](#).

Ricordando che nelle guerre il prezzo più alto lo pagano i più vulnerabili che sono anche quelli più a rischio di perdite devastanti per il COVID 19, Guterres ha chiesto un cessate il fuoco globale in ogni angolo del mondo, avvertendo che "è tempo di mettere in lockdown il virus per concentrarci insieme sulla vera battaglia delle nostre vite".

Popolazioni vulnerabili nei teatri di conflitto

Destano particolare preoccupazione¹ i teatri di conflitti internazionali in cui la sfida della salute globale si presenta insieme a combattimenti aperti o in presenza di istituzioni statali deboli, tensioni comunitarie, mancanza di fiducia nei leader e rivalità tra stati. Nelle situazioni di conflitto o post-conflict, la popolazione è maggiormente vulnerabile allo scoppio di un'epidemia. In molti casi, anni di guerra e di crisi prolungata, spesso accompagnata da cattiva gestione e corruzione o da sanzioni imposte dall'esterno, hanno lasciato i sistemi sanitari nazionali profondamente

¹ Ad accendere i riflettori sui conflitti in relazione all'emergenza COVID è stato tra i primi INTERNATIONAL CRISIS GROUP, COVID 19 and conflict; seven trend to watch, Special briefing, 24 march 2020. <https://www.crisisgroup.org/global/sb4-COVID-19-and-conflict-seven-trends-watch>

impreparati ad affrontare l'emergenza COVID 19. In Libia, per esempio, il sistema sanitario era già al collasso a causa della fuoriuscita dei medici durante la guerra.

Aree di combattimento a più immediato rischio potrebbero essere la provincia nord-orientale della Siria, attorno alla città assediata di Idlib, e lo Yemen. Entrambi i paesi hanno già sperimentato in precedenza emergenze sanitarie durante le rispettive guerre civili: la polio in Siria nel 2013-2014 e il colera nello Yemen dal 2016 in poi.

In Siria desta particolare allarme la situazione di Idlib dove l'offensiva del regime ha sistematicamente preso di mira ospedali e strutture sanitarie e portato allo sfollamento di 1 milione di persone negli ultimi 6 mesi². Molti sfollati dormono nei campi o sotto gli alberi e le pratiche basilari igieniche o di distanziamento sociale sono impossibili da osservare, per la mancanza di acqua corrente o sapone³. Per di più a Idlib l'accesso umanitario è stato ritardato per settimane: gli operatori umanitari temono che lo scoppio della malattia a Idlib travolgerebbe il sistema di cura della provincia e renderebbe impossibile curare le vittime della guerra. Tristemente noti per una lunga storia di diffusione di epidemie sono i campi per gli sfollati e i rifugiati⁴. Desta particolare preoccupazione tra i funzionari dell'UNHCR il campo di al-Hol, nel nord-est della Siria, dove vivono oltre 60.000 persone fuggite dall'ultima roccaforte di DAESH al momento del suo crollo; il campo ospita siriani, iracheni e oltre 10.000 persone di altre nazionalità, che già prima del COVID non avevano adeguato accesso a cibo, acqua pulita e servizi medici.

Quanto allo Yemen, la guerra dal 2015 ha decimato il sistema sanitario nazionale già molto debole. Vi sono già oltre 24 milioni di persone che hanno bisogno di assistenza umanitaria. Da quando le autorità di Sanaa hanno proibito i voli internazionali, lo staff delle associazioni umanitarie si è ridotto al minimo e allo scoppio dell'emergenza COVID il sistema sarebbe rapidamente travolto.

Dunque ad Idlib e in Yemen, gli sfollati interni sarebbero completamente esposti allo scoppio del COVID 19, a causa delle condizioni di vita precarie e del limitato accesso alle cure mediche.

Secondo dati dell'UNHCR, l'agenzia ONU per i rifugiati, nel mondo ci sono attualmente 71 milioni di persone nella condizione di "sfollati interni" (internally displaced persons, IDP); di questi 6,1 milioni nella sola Siria (con un aumento di 1 milione solo nell'ultimo anno).

Notoriamente preoccupanti per la diffusione del contagio sono i campi per gli sfollati e i rifugiati. Si teme inoltre che, tra sfollati e rifugiati raccolti nei campi, l'impatto economico del COVID 19 ricada in maniera maggiore su donne e minori esposti a sfruttamento sessuale ed abuso.

Impatto sul peacekeeping

L'epidemia potrebbe avere un effetto di indebolimento delle operazioni multilaterali di peacekeeping e di supporto alla sicurezza.

² <https://www.unhcr.org/refugeebrief/the-refugee-brief-20-march-2020/>
https://ec.europa.eu/echo/sites/echo-site/files/humanitarian_crisis_in_northwest_syria_2020-03-04_1.pdf

³ E. Hill and Y. Al-Hlou, "Wash our hands? Some people can't wash their kids for a week", in *The New York Times*, 20 March 2020.

⁴ INTERNATIONAL CRISIS GROUP, op. cit.

Riduzione delle rotazioni. Ad inizio marzo, il Segretariato per il Peacekeeping dell'ONU ha chiesto ad un gruppo di 9 Stati contributori di truppe, tra cui Cina e Italia, di sospendere alcune o tutte le rotazioni di unità nelle operazioni dei caschi blu a causa delle preoccupazioni sul coronavirus. Poi il Department of Peace operations e il Department of Operational support hanno rivisto tutta la tabella di marcia delle [rotazioni](#) previste per i prossimi 6 mesi, chiedendo ad alcuni paesi contributori di estendere i turni di ulteriori 3 mesi per mantenere la forza operativa e assolvere ai compiti previsti dal mandato dell'operazione. Gli osservatori temono che se la pandemia dovesse protrarsi potrebbe diventare difficile trovare unità militari e civili fresche da impiegare.

Nel frattempo tutte le missioni di peacekeeping stanno adottando delle **misure di mitigazione:**

- Sono stati rafforzati i protocolli igienici per il lavaggio delle mani e aumentati i servizi igienici.
- Sono state adottate procedure di controllo sistematico della temperatura all'entrata delle basi delle missioni, ad esempio per UNIFIL.
- Tutte le missioni sono concentrate nel rafforzare i canali di comunicazione locali (radio, social media, ecc.) per condividere le informazioni sulla salute con la popolazione (es. Radio Okapi, la stazione radio dell'ONU nella Repubblica democratica del Congo è impegnata nell'informazione della popolazione locale sul COVID 19 nelle lingue locali, ad istruire alle misure di mitigazione e a smentire le false notizie).
- Le missioni di peacekeeping sono impegnate nell'innalzare il livello di consapevolezza dei rischi da parte delle popolazioni locali tramite workshop o altre iniziative, come l'utilizzo da parte di UNMIK della [Kosovo trustbuilding platform](#) - una piattaforma varata lo scorso 18 marzo con finalità di costruzione della fiducia fra le parti - quale ulteriore strumento nella lotta al COVID 19.
- Sono state adottate misure di smart working per il personale civile e il personale di staff dei quartieri generali, sono stati creati nuovi spazi per la quarantena e preparate le attrezzature mediche.

Alcuni osservatori ⁵ invitano a non abbandonare gli sforzi comuni sul peacekeeping, perché se ogni stato si occupa di curare ferite interne o sviluppa percezioni differenti, la sicurezza generale inizia a decadere. In questo quadro, i governi che hanno una certa potenza economica e militare, affiancata dalla giusta spregiudicatezza, sarebbero in grado di guadagnare posizioni, approfittando di spazi lasciati aperti.

Per quanto concerne la **rotazione** di missioni militari alle quali partecipa l'**Italia**, secondo fonti di stampa, a fine febbraio⁶ **una direttiva del COI**, attuativa degli indirizzi del Ministro Guerini e del Capo di Stato Maggiore Vecciarelli, ha disposto il blocco dell'invio e del rientro dai teatri operativi di tutto il personale fino a nuovo ordine, per articolare le procedure di screening per l'invio e il rientro⁷. Sempre fonti

⁵ V. CAMPORINI E M. NONES, COVID 19 e insicurezza internazionale, in Affari internazionali online, 4 aprile 2020

⁶ <https://www.lastampa.it/cronaca/2020/02/27/news/1-allerta-coronavirus-blocca-anche-i-soldati-italiani-chi-ora-e-in-patria-non-puo-tornare-in-missione-all-estero-1.38520788>
<https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-difesa-blocca-rientri-e-partenze-le-missioni-all-estero-ACvMv1LB>

⁷ Nel [comunicato stampa](#) dello Stato Maggiore della Difesa del 25 febbraio 2020

di stampa⁸ riportano che nel contingente italiano in Afghanistan si sarebbero registrati 4 casi di coronavirus.

Un caso a sé: quello della Coalizione globale anti DAESH e della missione NATO in Iraq.

Dal 20 marzo 2020 la **Coalizione globale anti DAESH** [ha annunciato](#) che **le forze di sicurezza irachene ISF hanno deciso di sospendere ogni attività di addestramento per evitare la potenziale diffusione del COVID 19**. Pertanto, la Coalizione rimpatrierà temporaneamente nei prossimi giorni o settimane alcune forze impegnate nell'addestramento.

In raccordo con le autorità irachene, pertanto, la **Francia** il 25 marzo ha deciso di ritirare fino a nuovo ordine l'intero contingente (circa 200 militari) impiegato nell'operazione Chammal. L'autorevole quotidiano [Le Monde](#) riferisce tuttavia che proseguono inalterate le missioni francesi **in Sahel** dove 5100 militari sono impegnati nella missione Barkhane. In Mali si sono registrati i primi due casi di coronavirus su persone di ritorno dalla Francia, in Niger è stato annunciato un caso, il Burkina Faso è il più colpito dell'Africa occidentale con 4 decessi e 75 persone contagiate.

Il [Regno Unito](#) il 19 marzo ha deciso di ritirare parte delle sue truppe per 60 giorni.

Anche il contingente italiano in Iraq (Coalizione globale anti-DAESH e NATO training mission Iraq) andrebbe verso una riduzione temporanea e una sospensione delle attività addestrative in conseguenza dell'emergenza **coronavirus**. Secondo fonti giornalistiche⁹, 200 degli 800 militari italiani di stanza in Iraq rientrano in Italia con i restanti 600 che rimarranno distribuiti tra Erbil, nel Kurdistan iracheno, Baghdad e Kuwait. Secondo quanto riportato dalle medesime fonti, lo Stato Maggiore della Difesa, "a tutela della salvaguardia della salute dei propri militari e per evitare eventuali contagi che limiterebbero l'efficacia delle missioni in corso, sta coordinando e pianificando attraverso il Comando Operativo di Vertice Interforze, il rientro temporaneo di alcuni dei militari italiani impegnati nelle operazioni in Iraq *Inherent Resolve* e *Nato Training Mission* che si occupano prevalentemente dell'addestramento delle forze irachene, mantenendo però in teatro gli assetti essenziali per la lotta al terrorismo e per la sicurezza del popolo iracheno".

Anche **la Repubblica Ceca e la Spagna** hanno annunciato un ritiro parziale.

risulta che: " Al momento saranno limitati al minimo indispensabile i movimenti in ambito nazionale e da e per i teatri operativi: eventuale personale che dovrà essere impiegato in missione, sarà sottoposto a capillare controllo sanitario in linea con il DL del 23 febbraio 2020 "Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza da COVID-19".

⁸ <https://www.analisdifesa.it/2020/03/COVID-19-positivi-4-militari-italiani-del-contingente-italiano-in-afghanistan/>

⁹ G. GAIANI, Coalizione e NATO sospendono le attività di addestramento delle forze irachene, in *Analisi Difesa*, 29 marzo 2020.

<https://www.analisdifesa.it/2020/03/coalizione-e-nato-sospendono-le-attivitadi-addestramento-delle-forze-irachene/>

Focus su alcuni teatri di conflitto del Mediterraneo allargato.

Yemen

Nello [Yemen](#), dopo 5 anni di conflitto, meno del 50% degli ospedali e delle cliniche sono in grado di lavorare a piena capacità e la maggior parte di questi mancano di personale qualificato, medicine e spesso elettricità¹⁰. Per evitare il disastro, il 25 marzo il Segretario Generale dell'ONU Guterres ha fatto appello ad un cessate il fuoco per lo Yemen per consentire una mediazione a guida ONU, porre fine alla guerra e aiutare a scongiurare la diffusione del COVID 19.

Com'è noto, il fattore internazionale ha giocato un ruolo cruciale nell'evoluzione del conflitto yemenita. È stato osservato¹¹ che affinché l'iniziativa di una tregua umanitaria attecchisca, l'ONU avrà bisogno del sostegno degli **attori esterni**, in primis di Arabia Saudita e Stati Uniti. Negli ultimi mesi i Sauditi hanno assunto la guida del tentativo di trovare una via d'uscita alla guerra di cui sono parte, ma è chiaro che non potrebbero farcela da soli. Per tutta la durata del conflitto i protagonisti, ivi compresi i Sauditi, hanno considerato il compromesso come sinonimo di sconfitta: **un cessate il fuoco per il COVID 19 sarebbe una perfetta occasione per trovare una via d'uscita dalla guerra sia per gli USA che per i suoi alleati dell'Arabia Saudita**¹².

Dal lato yemenita, tutti gli attori (cioè gli Huthi, il governo e i numerosi gruppi armati dello Yemen) **dovranno mettere da parte le differenze, fermare i combattimenti e coordinare gli sforzi per mitigare la diffusione letale del contagio del COVID 19** se vogliono dimostrare di combattere dalla parte del popolo yemenita, a meno di ritenere una **cessazione umanitaria delle ostilità** come un destino peggiore della mortalità del virus¹³.

L'Inviato Speciale dell'ONU per lo Yemen, Martin Griffiths, [ha più volte fatto appello per un congelamento immediato e incondizionato delle ostilità](#). Secondo i commentatori¹⁴, se la cessazione delle ostilità e la costruzione della fiducia terranno, **l'iniziativa potrà essere usata dall'ONU come trampolino di lancio per un processo politico alla fine della guerra**.

Gli attori principali yemeniti (il governo, Ansar Allah e molte altre parti inclusa la Coalizione araba) hanno accolto la richiesta di Guterres per il cessate il fuoco e per una rifocalizzazione su un accordo politico per porre fine alla guerra in modo da poter mitigare le conseguenze del potenziale scoppio del COVID: debbono fermare immediatamente le ostilità e non dilungarsi in negoziati su termini e condizioni del cessate il fuoco. Tutte le parti in conflitto dovrebbero accettare incondizionatamente un congelamento dei combattimenti a livello nazionale e lavorare in buona fede per sviluppare un piano nazionale di risposta al COVID 19. L'Inviato ONU assumerà la guida della facilitazione dell'attuazione di tale congelamento delle ostilità

¹⁰ INTERNATIONAL CRISIS GROUP, Statement: A coronavirus ceasefire offers a way out for war-torn Yemen, 27 march 2020

¹¹INTERNATIONAL CRISIS GROUP, *ibidem*

¹² *ibidem*

¹³ *ibidem*

¹⁴ *ibidem*

e del coordinamento del sostegno politico al piano di emergenza che dovrà necessariamente includere **accesso ai porti di ingresso dell'assistenza medica e umanitaria indispensabile** e dei beni commerciali. Tale accordo necessita della cooperazione degli Huthi, del governo, dei secessionisti meridionali e delle forze anti-Huthi sulle coste del mar Rosso, i quali hanno tutti accolto la richiesta di cessate il fuoco dell'ONU.

Il 30 marzo anche l'Unione europea si è associata alla dichiarazione dell'Inviato speciale Martin Griffiths per la cessazione immediata delle ostilità e per cogliere l'occasione per una de-escalation e la ricerca di un cessate il fuoco duraturo.

Il 3 aprile anche l'[UNDP](#) si è unita alla richiesta di cessate il fuoco per lo Yemen, nel quale ancora non sono stati registrati casi di COVID 19.

L'8 aprile l'Arabia Saudita ha annunciato che il Regno e i suoi alleati proclamano un cessate il fuoco unilaterale in Yemen a partire dal 9 aprile alle 12, in concomitanza con l'emergenza COVID 19¹⁵. Questo è il primo gesto di un governo coinvolto in un conflitto internazionale volto a fermare le ostilità per fronteggiare la pandemia del COVID 19. L'Arabia Saudita ha dichiarato che il cessate il fuoco dovrebbe durare 2 settimane e include i propri alleati arabi e il governo internazionalmente riconosciuto dello Yemen attaccato nel 2014 dagli Huthi, alleati dell'Iran. Martin Griffiths ha dichiarato che tale annuncio potrebbe creare un ambiente fertile per i colloqui di pace.

L'Alto Rappresentante dell'UE ha dichiarato il proprio [sostegno](#) all'annuncio saudita auspicando che il governo dello Yemen e Ansar Hallah cessino immediatamente le ostilità e inizino colloqui di pace in maniera genuina e costruttiva.

Libia

Nonostante l'appello al cessate il fuoco globale, cui si è associato quello di [UNSMIL](#) del 4 aprile, si sono addirittura intensificati gli attacchi del Generale Haftar sui sobborghi di Tripoli, sull'aeroporto di Mitiga e sulle regioni al confine con la Tunisia portando l'assedio alle città di Abu Kammash e Ras Jedir controllate dal governo al-Sarraj. Questi attacchi hanno suscitato la risposta del governo al-Sarraj che il 26 marzo ha lanciato l'offensiva "Tempesta di pace"¹⁶. Frattanto, una milizia alleata del Generale Haftar ha interrotto le forniture di acqua a Tripoli del più importante acquedotto, il Grande fiume artificiale, costruito da Gheddafi, lasciando due milioni di persone, di cui 600 mila minori, senz'acqua¹⁷.

Il 27 marzo l'Alto Rappresentante per conto del [l'Unione Europea](#) ha condannato gli attacchi contro Tripoli e in particolare contro la popolazione civile nel momento della sfida posta dalla pandemia. Ha rinnovato l'appello per una tregua che consenta la protezione della popolazione civile in particolare dei più vulnerabili come gli sfollati interni, i rifugiati e i richiedenti asilo presenti nei centri di detenzione, dove le conseguenze dell'epidemia potrebbero essere catastrofiche. L'8 aprile

¹⁵ Saudi Arabia declares ceasefire in Yemen, citing fears of coronavirus, in *New York Times*, 9 April 2020

¹⁶ M. GIAMPAOLO, Lybia and coronavirus: what are the political and Helath risks? In Ispionline, 9 aprile 2020

¹⁷ G. STABILE. La guerra più forte del coronavirus, in Medioriente i conflitti non si fermano, in *La Stampa*, 11 aprile 2020.

[l'ONU](#) ha condannato il bombardamento dell'ospedale di Tripoli, Al Khadra General Hospital, nel momento in cui il paese affronta le difficili circostanze connesse al COVID 19. Alla condanna si è immediatamente associata [l'Unione Europea](#).

Per fronteggiare l'emergenza COVID, i due governi rivali cercano di imporre restrizioni ai movimenti di persone nel tentativo di limitare il contagio¹⁸. Tuttavia in un paese devastato dal conflitto e dalla mancanza di istituzioni forti, le misure di entrambi i leader sembrano più iniziative propagandistiche che misure concrete. Le strutture sanitarie sono inefficienti e i pochi ospedali rimasti sono stati colpiti dalle forze di Haftar negli ultimi tempi.

Al Sarraj, che controlla la parte occidentale del Paese, ha stanziato 350 milioni di dollari per rafforzare il sistema sanitario e per l'attuazione delle misure di contenimento. Inoltre dal 22 marzo ha disposto la chiusura delle moschee, delle scuole e delle università e ha istituito una zona di quarantena nell'aeroporto di Mitiga che è stato bombardato da Haftar il 23 marzo.

Anche Haftar, nell'est del Paese, ha imposto limitazioni alla circolazione di persone e ha chiuso porti e aeroporti ed uffici pubblici e privati. Haftar teme casi di contagio di COVID 19 dall'Egitto anche per le occasioni frequenti di viaggio di emissari delle due parti. L'annuncio da parte del portavoce di Haftar di mettersi volontariamente in autoisolamento dopo essere stato in Egitto è stato seguito dalla decisione di Haftar di istituire una commissione sotto il controllo dell'alto comando dell'esercito per combattere il nuovo coronavirus. Anche in Cirenaica tali misure sembrano funzionali alla macchina propagandistica di Haftar: l'account twitter del LNA mostra serrati controlli sul prezzo delle medicine e check point sulle strade di Sirte, Sabha e Bengasi. Tuttavia anche in Cirenaica e Fezzan il sistema sanitario andrebbe rafforzato in vista dell'emergenza COVID 19 e per questo il parlamento di Tobruk ha chiesto fondi alla Banca centrale libica.

Negli ultimi giorni le autorità libiche hanno confermato 10 casi e **un decesso per COVID 19**, innalzando le preoccupazioni per la capacità di rispondere. L'ONU teme per i 200.000 sfollati provocati dall'offensiva contro Tripoli nell'ultimo anno.

Siria

Il 5 marzo 2020 a Mosca è stato concluso tra il presidente russo Putin e il presidente turco Erdogan un nuovo accordo per una cessazione delle ostilità nell'area di Idlib che dovrebbe estendersi lungo la linea tracciata dall'autostrada M4, arteria fondamentale che collega Aleppo alla costa, e **che sarà pattugliata congiuntamente da militari turchi e russi** (come del resto accade lungo i confini dei territori che la Turchia ha occupato durante l'ultima operazione militare nel nord-est siriano).

In merito a **Idlib**, nella dichiarazione del 6 marzo il Consiglio Affari esteri dell'UE osserva tra l'altro che la recente offensiva del regime siriano e dei suoi sostenitori, Russia compresa, continua a generare sofferenze umane senza precedenti e ha provocato la più grave crisi umanitaria dall'inizio del conflitto in Siria. Il Consiglio chiede pertanto con urgenza un allentamento del conflitto in Siria onde evitare la deriva verso uno scontro militare internazionale e prevenire ulteriori sofferenze.

Il 29 marzo scorso anche l'UE - dopo gli appelli per il cessate il fuoco dell'Inviato speciale dell'ONU per la Siria, [Pedersen](#), e quello del Segretario Generale dell'ONU

¹⁸ M. GIAMPAOLO, *op. cit.*

Guterres del **20 marzo** - chiede un cessate il fuoco permanente su scala nazionale in Siria, **anche per contrastare la pandemia del COVID 19**: il cessate il fuoco è infatti una preconditione per poter fermare la diffusione del coronavirus e per proteggere la popolazione, in particolare nella regione di Idlib, che ospita un così alto numero di sfollati.

Com'è noto 9 anni di conflitto in Siria hanno **creato 6,1 milioni di sfollati di cui 1 milione solo dall'offensiva di Idlib**.

L'80% dei Siriani vive sotto la soglia di povertà, ha subito una grave perdita del potere di acquisto per il crollo della valuta, da 45 sterline siriane per un dollaro nel 2011 a 1.150 sterline siriane per dollaro oggi. Il lungo conflitto ha determinato una situazione sul campo con 3 aree che rispondono ad autorità diverse¹⁹: i 2/3 del paese sono tornati sotto il controllo del regime di Assad; il nordest sotto il controllo della Amministrazione autonoma delle SDF²⁰ (Forze Democratiche siriane); il nordovest sotto la guida dei ribelli vicini alla Turchia e nessuna reale autorità centrale. Anche le infrastrutture mediche e la preparazione ai rischi variano a seconda delle aree²¹ ma le differenze diventano marginali di fronte all'enormità della sfida posta da una tale emergenza. Secondo una [ricerca della London School of Economics](#) il numero massimo di pazienti COVID 19 che è possibile curare adeguatamente è di circa 6.500 su una popolazione stimata di oltre 17 milioni di persone. Ci sono solo 325 posti in terapia intensiva in tutta la Siria e sono distribuiti non proporzionalmente, con la più grande concentrazione nelle mani del regime (circa 200 nella sola capitale).

Nella **zona controllata dal regime** i servizi medici sono ridotti alla metà della capacità di cura di prima del conflitto. I casi dichiarati dal regime sarebbero 6 e due soli decessi. Le scuole e le università sono state chiuse, è stato imposto un coprifuoco notturno e anche gli aeroporti sono stati chiusi. Nella popolazione prevale la sfiducia di poter accedere alle cure ospedaliere in caso di necessità, nella convinzione che la precedenza sarebbe data a militari, corrotti e potenti. I prezzi di mascherine e detergenti sono decuplicati.

Il **nord-est** sotto l'Amministrazione autonoma delle SDF è l'area con le risorse mediche più deboli. Ci sono meno di 25 posti di rianimazione per una popolazione stimata di circa 4 milioni di cui 600.000 sfollati e circa 100.000 che vivono nelle tende. In questa area vi sono i campi di detenzione dei combattenti dell'ISIS e delle loro famiglie. Il punto a favore della cosiddetta Amministrazione autonoma è la credibilità di cui gode a livello locale. Le scuole e le università sono state chiuse, i confini sono stati chiusi e il lockdown è stato annunciato anche in assenza di casi. Tuttavia i tamponi scarseggiano e vengono inviati nel nord ovest per essere esaminati, manca il personale medico e le attrezzature. Inoltre molti lavoratori dipendono da un salario giornaliero così che sarà difficile per l'Amministrazione imporre una rigida quarantena.

Nel nord-est desta preoccupazione la situazione dei campi di al-Hol e Roj in cui vivono rispettivamente 66.000 e 4.000 tra donne e bambini, in gran parte parenti dei militanti dell'ISIS ma alcuni già affiliati all'ISIS. In gran parte sono siriani e iracheni e circa 13.500 di altre nazionalità. Il loro status non è né di combattenti né di civili e quindi sono spesso dimenticati. Da quando sono crollate le ultime roccaforti

¹⁹ M. MILANI, "How much worse can it get?" in ISPI online, 7 aprile 2020.

²⁰ Le SDF sono una coalizione multi-etnica e multi-religiosa, al cui interno sono rappresentati per ordine di maggioranza i curdi, ma anche gli assiri, gli armeni e i turkmeni. Le SDF si sono opposte fieramente ai gruppi jihadisti.

²¹ M. MILANI, *op. cit.*

di ISIS in Siria agli inizi del 2019, le SDF sono state lasciate ampiamente sole ad occuparsi delle decine di migliaia di affiliati all'ISIS e dei loro parenti. Molti dei Paesi di provenienza dei detenuti nei campi rifiutano di riprenderseli indietro. Oltre ai due campi prevalentemente femminili, le SDF hanno in carico migliaia di uomini e ragazzi in prigioni fatiscenti, sovraffollate e con casi di tubercolosi; oltre ad essi, l'Amministrazione autonoma deve farsi carico di più di 3 milioni di sfollati. Inoltre, sempre nell'area del nord-est ci sono stati problemi di approvvigionamento idrico, sospeso dalla Turchia a causa di dispute confinarie tra SDF e Ankara sullo scambio di acqua e elettricità. Infine, dopo la perdita ad inizio anno dell'attraversamento della frontiera con l'Iraq a Yaroubia, un altro attraversamento è stato chiuso temporaneamente per l'emergenza COVID 19 rendendo difficile l'accesso agli aiuti umanitari.

Il **nord-ovest**, con la gran parte della provincia di Idlib e alcune zone rurali di Aleppo e Lattakia, resta fuori dal controllo del regime ma non risponde ad alcuna autorità organizzata, ciò che rende particolarmente complicata l'attuazione delle misure di quarantena. Sono molto attive tuttavia le organizzazioni della società civile per aumentare la consapevolezza del rischio COVID 19. La popolazione stimata è di circa 4 milioni, ma di questi 1 milione vive in accampamenti improvvisati o grotte o boschetti di olivi. Qui l'accesso all'acqua e ai servizi medici è scarso. Fonti mediche locali affermano che vi sono 240 posti di rianimazione e 100 ventilatori disponibili. L'OMS per ora ha inviato solo 600 su 2000 dei tamponi previsti per questa zona. Misure di distanziamento sociale sono quasi impossibili per famiglie numerose che vivono in tende improvvisate. Persone che sono sopravvissute ad anni di bombardamenti e assedi vivono tra la rassegnazione e la rimozione dei rischi, confidando nella gioventù della popolazione e nella primavera incipiente.

Iraq

Indebolito da anni di conflitto e dalla battaglia contro l'ISIS, dallo scorso ottobre²² il Paese è stato attraversato da una grande ondata di proteste contro la corruzione della classe dirigente, la disoccupazione giovanile, l'aumento del carovita legato al crollo del prezzo del petrolio e le continue ingerenze straniere negli affari interni del paese, che hanno portato alle dimissioni del primo ministro Abdul Mahdi, cui a inizio febbraio è seguito il tentativo di Mohammad Tawfiq Allawi di formare un governo e più recentemente il tentativo di Al-Zurfi.

Baghdad ha da tempo invocato una posizione di neutralità²³ nei confronti dei suoi principali partner internazionali, gli Stati Uniti e i paesi del Golfo da una parte e l'Iran dall'altra. Ciò nonostante, una simile politica è stata più volte inficiata dal recente inasprirsi della crisi tra Washington e Teheran, i cui effetti si sono propagati anche all'interno del territorio iracheno, soprattutto a seguito dell'uccisione del generale iraniano Qassem Soleimani in territorio iracheno. Tale gesto, che ha rafforzato posizioni anti-americane in seno alla leadership irachena, è stato interpretato da Baghdad come una violazione della sua sovranità e ha spinto il parlamento iracheno, riunitosi il 5 gennaio, a chiedere la fine della collaborazione militare con gli Stati Uniti e il conseguente ritiro delle truppe statunitensi dall'Iraq.

²² Osservatorio di politica internazionale. Focus Mediterraneo allargato, n. 12

²³ *ibidem*

In questo quadro di fragilità, il COVID 19²⁴ rischia di complicare ulteriormente le dinamiche di sicurezza, politiche ed economiche. Anche la mancanza di un governo pienamente funzionante rende difficile prendere misure adeguate. Da un lato, anche Al-Zurfi, ex governatore del Najaf e attuale membro del parlamento, che aveva ricevuto l'incarico di formare un governo il 17 marzo, il 10 aprile ha rimesso il mandato ed è stato incaricato al-Kadhimi, ex capo dell'intelligence. Dall'altro lato, gli USA sembrano meno disposti a tollerare l'incapacità dei governi iracheni a recidere i legami con l'Iran.

Così dal primo caso a febbraio di COVID 19 di uno studente iraniano che frequentava un corso a Najaf, città santa sciita, alle dozzine di altri casi di persone che si erano recate in Iran in febbraio, la risposta del governo iracheno è stata lenta (oggi **i casi sono 203 di cui 17 decessi**²⁵). Solo a metà marzo sono state adottate misure stringenti come un coprifuoco a Baghdad e il divieto di circolazione tra province e l'autorizzazione ai governatori di imporre coprifuoco a livello locale. Tuttavia inizialmente le autorità religiose sciite non hanno impedito i pellegrinaggi. Solo il 22 marzo una fatwa dell'Ayatollah Ali al-Sistani ha reso obbligatorio il distanziamento sociale.

Il sistema sanitario iracheno, che una volta era uno dei migliori del Medio Oriente, è allo sfascio: molti medici se ne sono andati dal Paese negli anni '90; le infrastrutture e i servizi medici sono del tutto inadeguati per qualità e quantità. Invece la regione del Kurdistan iracheno dispone di un sistema sanitario in condizioni migliori del resto dell'Iraq e registra un numero limitato di casi grazie alla chiusura degli attraversamenti di confine (con l'Iran e con il resto dell'Iraq) e al tracciamento dei contatti all'interno della regione del Kurdistan iracheno.

Adesioni all'appello

Domenica 29 marzo, al termine dell'Angelus, [Papa Francesco si è associato all'appello del Segretario generale dell'ONU](#), Antonio Guterres, per un cessate il fuoco globale per fronteggiare **l'emergenza COVID-19**, chiedendo di **fermare ogni forma di ostilità bellica**, favorendo la creazione di corridoi per l'aiuto umanitario, l'apertura alla diplomazia, l'attenzione a chi si trova in situazione di più grande vulnerabilità.

Nel frattempo, in un [aggiornamento](#) del 3 aprile, il Segretario Generale dell'ONU Guterres ha reso noto che avevano aderito all'appello per il cessate il fuoco: Camerun, Repubblica centrafricana, Colombia, Libia, Myanmar, Filippine, Sud Sudan, Sudan, Siria, Ucraina e Yemen.

Frattanto il Presidente francese Macron spinge per la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU nel formato P5 in videoconferenza per affrontare il tema della pace e della risposta all'appello del Segretario Generale Guterres per un cessate il fuoco globale umanitario, per affrontare²⁶ il doppio rischio nelle zone di conflitto

²⁴D. ALA'ALDEEN, How a fragile Iraq is facing the COVID-19 challenge, Ispionline, 9 April 2020.

²⁵ <https://www.unocha.org/sites/unocha/files/Global-Humanitarian-Response-Plan-COVID-19.pdf>

²⁶ ONU: Paris espère un sommet de dirigeants de Conseil de sécurité in *Le Monde*, 9 avril 2020

della diffusione del COVID 19 e delle difficoltà di accesso umanitario alle popolazioni civili.

Secondo ulteriori fonti giornalistiche si parlerebbe del progetto dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza di una Risoluzione (vincolante) sull'impatto del coronavirus sulle situazioni di guerra".²⁷

Infine, alcuni commentatori²⁸ pur sottolineando l'alto valore morale dell'appello del Segretario Generale dell'ONU, fanno notare che avrebbe ben altro valore se il Consiglio di Sicurezza dichiarasse il COVID 19 una "grave minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale".

A cura di Angela Mattiello

²⁷ https://www.repubblica.it/esteri/2020/03/27/news/coronavirus_la_paura_della_pandemia_cessate_il_fuoco_nei_paesi_in_guerra-252444794/

²⁸ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-coronavirus-n32-united-we-stand-divided-we-fall-parole-o-fatti-25741;>
https://www.repubblica.it/esteri/2020/03/27/news/coronavirus_la_paura_della_pandemia_cessate_il_fuoco_nei_paesi_in_guerra-252444794/